

Attualità di Denys Lasdun

Carlo Prati

Introduzione

Sir Denys Lasdun nasce a Londra nel settembre del 1914, in una famiglia in cui l'arte ricopre un ruolo di primo piano. Suo padre Nathan Lasdun, oltre a essere un abile imprenditore e ingegnere era il cugino di Léon Bakst, importante scenografo a lungo impegnato con Djagilev nei balletti russi. Sua madre Julie Abrahams era invece una pianista, così l'infanzia di Lasdun si svolse a contatto con il mondo della musica e dei musicisti. Nel corso degli anni Trenta studia presso l'Architectural Association (AA) che abbandonerà al terzo anno di corso senza diplomarsi. Dal 1935 al 1937 lavora nello studio dell'architetto Wells Coates, uno dei maggiori rappresentanti del moderno inglese prebellico e membro fondatore del gruppo MARS¹. A partire dal 1938 entra a far parte del gruppo Tecton² fondato sei anni prima dall'architetto russo naturalizzato britannico Berthold Lubetkin³; è un momento particolarmente importante nello sviluppo della poetica successiva di Denys Lasdun: da un lato Tecton opera sul linguaggio dell'architettura, ibridando i dettami del Movimento Moderno con l'impeto formale proprio del lessico del costruttivismo sovietico e, dall'altro, la passione e l'interesse derivato da un'esperienza diretta della costruzione danno forma a un'idea di autonomia dell'edificio che nel futuro sarà decisiva.

Nel 1939, con l'inizio della seconda guerra mondiale, entra a far parte come ufficiale del corpo dei Royal Engineers, impegnandosi per tutta la durata del conflitto nella progettazione e costruzione di aerodromi e postazioni di combattimento alleate in Olanda e in Francia.

È plausibile⁴ che da questa esperienza legata all'atto di scolpire il suolo, l'architetto britannico abbia in parte tratto l'interesse a utilizzare piattaforme per l'attacco a terra degli edifici. Alla fine della guerra Lasdun è insignito del titolo onorifico di Membro dell'Ordine dell'Impero Britannico (MBE) e si riunisce al gruppo Tecton da cui uscirà nel 1949 insieme a Lindsay Drake. Nello stesso anno Maxwell Fry⁵ e Jane Drew propongono a Drake e Lasdun di diventare soci del loro studio, una *partnership*⁶ che dura fino al 1959 anno in cui inizia l'attività dello studio Denys Lasdun & partners⁷. A quarantacinque anni, nella piena maturità e alla fine di un percorso profondamente legato allo sviluppo dell'architettura razionalista in Inghilterra Lasdun dichiara

The greater modern movements fired my youth but now I am past my youth and I think for myself⁸.

Progetti e temi

Il rapporto decennale tra Fry, Drew, Drake e Lasdun fu altamente produttivo. Molti degli edifici di questo periodo di cui Lasdun curò la progettazione sono riconosciuti tra i più originali e interessanti del modernismo inglese in particolare la Keeling House a Bethnal Green (1954-1957), *cluster* di abitazioni sociali situato nell'East End londinese, la Hallfield School a Paddington (1953-1955), l'edificio residenziale a St James's Place e infine i primi schemi del progetto del Royal College of Physicians (RCP) completato nel 1965.

A partire da questo progetto si possono evidenziare alcuni degli aspetti più significa-



1. Denys Lasdun, Keeling House «Cluster Block», Bethnal Green, Londra, 1954-1957.

tivi del pensiero architettonico di Sir Denys Lasdun.

Nel 1958 l'RCP acquista la Someries House a Regent's Park con l'intenzione di farne la sua nuova sede. La casa progettata da John Nash (1752-1835) aveva subito considerevoli danni durante i bombardamenti e il governo inglese aveva stabilito che se ne poteva prevedere la demolizione a patto che la nuova costruzione fosse in grado di «armonizzarsi» con lo stile dell'architettura «Regency» dei limitrofi edifici di Nash. Dopo una consultazione ristretta tra cinque progettisti, Lasdun viene scelto perché non intenzionato a realizzare una architettura di tipo tradizionalista in stile neoclassico. Dunque a partire dal rapporto tra contesto urbano e necessità di umanizzare l'istituzione prende forma il progetto; in particolare dal concetto di contesto nella visione di Lasdun è espunto ogni riferimento al materiale storico visto come fardello nostalgico.

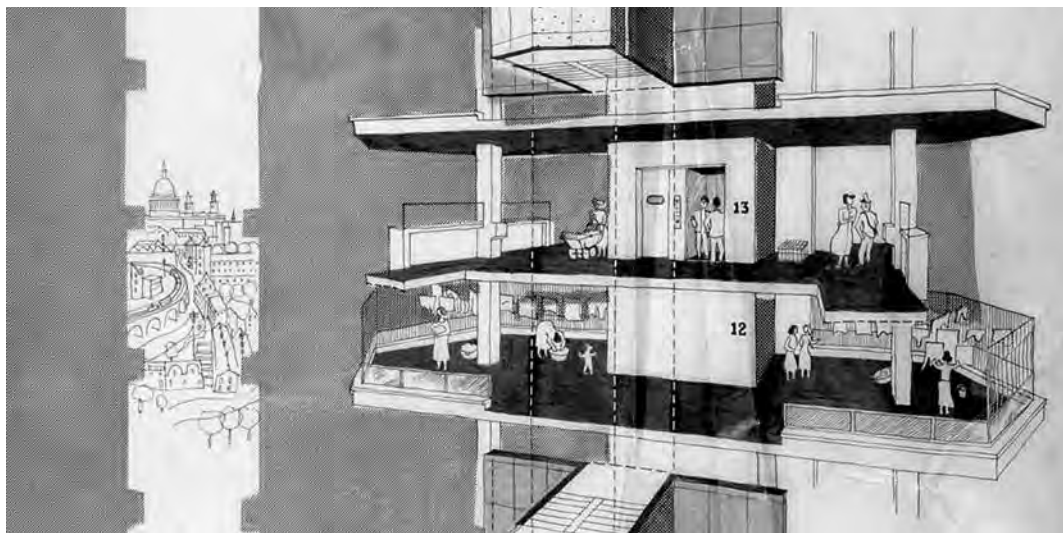
I'm not sure about the *time thing* I am sure that there is a tremendous relevance for me between language been used and problems that need to be solved⁹.

L'attacco a terra dell'edificio è il punto dove si realizza la saldatura tra paesaggio urbano

(Albany Street) e paesaggio naturale (Regent's Park): da un lato attraverso l'introduzione di una corte terrazzata aperta verso il parco e, dall'altro, introducendo il volume curvilineo dell'aula magna.

Su questo sistema si innesta l'involucro principale del College, un'accumulazione di parallelepipedi bianchi sostenuti apparentemente da tre soli pilastri in facciata e la cui grandezza deriva dalle funzioni contenute al loro interno: il grande atrio, la biblioteca storica e la Censors Room. Lasdun lavora per coppie di opposti sia nell'uso del materiale che nel sistema strutturale: la parte del basamento è indipendente e svincolata dalla struttura principale in calcestruzzo armato così da evidenziare la distinzione tra funzioni istituzionali a carattere permanente (biblioteca e Censors Room) e funzioni variabili nel tempo (auditorium). Dovendo garantire la massima praticità e allo stesso tempo una dimensione «conforme» al contesto urbano circostante, Lasdun sceglie di posizionare la scala principale al centro dell'edificio e di assicurare la vista della città in ogni momento del percorso «processionale» che il presidente e gli affiliati compiono durante le cerimonie ufficiali. Negli stessi anni l'architetto lavora a un altro importante progetto londinese rimasto però incompiuto, la sede del Royal Institution of Chartered Surveyors (RICS) a Parliament Square, un'esperienza decisiva per la traiettoria successiva della sua ricerca. La vicenda progettuale inizia nell'agosto del 1961 e termina nel 1963, con la presentazione del progetto definitivo.

Molto spesso, parlando di Lasdun, si evidenzia quanto il suo approccio alla progettazione non sia univoco, perché privo di una matrice compositiva riconoscibile. In realtà, tale apparente incoerenza stilistica rivela la vitalità della ricerca lasduniana, mutevole perché impegnata nel corso del tempo in una costante e paziente riconfigurazione delle forme e dei temi. Così è possibile riconoscere nelle qualità strutturanti il progetto per l'RCP la matrice concettuale degli *strata*, probabilmente l'elemento compositivo più riconoscibile del lavoro di Denys Lasdun. Solai a sbalzo che si configurano come terrazze aperte verso la città e che assumono un ruolo decisivo sia dal punto di vista dinamico che plastico. Il progetto per la sede del RICS è dunque importante perché, seppur rimasto sulla carta, esprime tutta la forza di un ragionamento giunto



2. Keeling House, spaccato prospettico in cui si evidenzia il ruolo dei «percorsi» interni come tramite del rapporto tra edificio e città, 1954-1957.



3. Denys Lasdun, edificio per appartamenti di lusso in St. James Place, Londra, 1959-1960.



4. Denys Lasdun, Royal College of Physicians, 1965. Modello.

a piena maturazione che confluirà nel Royal National Theatre a South Bank, la cui elaborazione inizia proprio nel 1963 e si conclude nel 1976. L'utilizzo della stratificazione come dispositivo moltiplicatore dei piani urbani all'interno dell'edificio nel National Theatre diventa il presupposto per la creazione di una

Architecture without facades but instead with layers of building like geological strata connected in such a way that they flow into the surrounding riverscape and city. The building is an extension of the theatre into the everyday world¹⁰.

Il National Theatre è un monumento ad alta densità; allude al barocco così come all'architettura medioevale, in un gioco di rimandi e ambiguità che Lasdun riprende da Nicholas Hawksmoor e da cui eredita la capacità di utilizzare elementi derivati dai diversi periodi storici per creare luoghi, spazi e forme prettamente contemporanei. Lasdun non è un architetto brutalista piuttosto è l'artefice di una visione rinnovata del manierismo, un manierismo modernista che potremmo definire nuovo manierismo. Come per la genesi degli *strata* non si rielabora solo il passato ma anche il presente con la conseguenza di dare origine a un nuovo linguaggio architettonico. In tal senso Lasdun stabilisce con la storia un rapporto di empatia, di rispecchiamento e risonanza emotiva. Così è possibile considerare l'utilizzo del cemento armato come un approfondimento della ricerca sul *béton brut*

di Le Corbusier ma anche come il tramite della relazione con il luogo, in particolare con il Waterloo Bridge, consolidato riferimento urbano.

Influenza di Lasdun sull'architettura italiana

Progetto alla scala urbana. Quattro invarianti compositive. Il decennio a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta è di fondamentale importanza nel lavoro di Lasdun: è il momento in cui nascono i progetti di maggiore impatto e significato, resi oggetto di studio da molti architetti italiani chiamati negli stessi anni a interrogarsi sul futuro delle nostre città e sul ruolo del progetto visto come strumento duplice, in grado di operare una trasformazione positiva in termini sia di forma che di contenuto politico e sociale.

La coerenza e la lucidità del pensiero di Lasdun emerge con evidente chiarezza perché sempre inverato nella costruzione. La caratteristica essenziale del suo modo di interpretare l'architettura come disciplina non sta tanto nella necessità di produrre una nuova estetica, ma piuttosto in quella di lavorare pazientemente alla costruzione di una nuova «maieutica», dove il manufatto è l'unico oggetto critico in grado di qualificare e strutturare la città e le sue trasformazioni future. L'edificio è un organismo concluso dotato di una logica compositiva riconoscibile ma anche frammento di una struttura urbana più articolata e complessa. Questo è ciò che alcuni degli architetti italiani più impegnati cercavano negli anni Settanta, una plausibile risposta «disciplinare» volta a risolvere le forti tensioni e contraddizioni che la società e la politica presentavano in quegli anni. In tal senso le riviste di architettura diventano il luogo del confronto delle ricerche sia professionali che didattiche e anche dello scontro tra interpretazioni divergenti e antitetiche.

Nel 1970 si pubblica a Venezia il settimo numero di «Lotus. Rivista internazionale dell'architettura d'oggi» diretta da Bruno Alfieri. Il volume *Architettura nella formazione della città moderna* costituisce una testimonianza dell'influenza esercitata da Lasdun sulla nostra cultura del progetto. Al suo interno è contenuta una significativa *Lettera di Denys Lasdun* di Costantino Dardi, testo che introduce alla presentazione del progetto per l'University of



5. Denys Lasdun, Royal College of Physicians, 1965. Veduta dell'ingresso principale.



6. Denys Lasdun, Royal College of Physicians, 1965. Atrio e scala principale.

East Anglia¹¹, realizzato dall'architetto britannico tra il 1963 e il 1968. Si tratta di un caso studio paradigmatico per le dimensioni dell'intervento e per il programma dell'impresa, che in sintesi presuppone la ricostituzione di una cultura e la fondazione di una scienza nuova¹² in un contesto naturale fortemente qualificato.

La chiave di questa operazione progettuale va ricercata nella capacità di Lasdun (singolare e sintomatica di una precisa via di ricerca nell'ambito delle correnti architettoniche post-razionaliste) di portare fino alle conseguenze ultime un'ipotesi legata allo sperimentalismo progettuale. Di fronte alla difficoltà, così diffusa nella presente generazione di architetti, di scegliere un codice assoluto di riferimenti formali, come ambito di un'operazione che contemporaneamente realizzi gli obiettivi di una presenza e di un'azione etica verso il mondo [...] le uscite di sicurezza possibili sono raggruppabili in alcuni pochi casi¹³.



7. Denys Lasdun, Royal Institution of Chartered Surveyors (RICS) a Parliament Square, Londra, 1963. Veduta del modello.

Da un lato un atteggiamento di tipo meta-storico derivato dalla lezione di Louis I. Kahn e dall'altro i prodromi del postmoderno, caratterizzati da un esercizio compositivo svolto all'interno di un sistema linguistico di base sottoposto a continue prove di resistenza al mutare delle condizioni contestuali. La terza via, propria di una condizione manieristica, raccoglie le prime due tendenze e le assimila rispetto alle operazioni progettuali di base

assemblaggio, montaggio, scontro, sovrapposizione di più linguaggi e di più reperti stilistici all'interno di opere che hanno preliminarmente rinunciato a scelte univoche¹⁴.

Lasdun, scrive Dardi, è collocabile in questo arco di esperienze ma presenta un ulteriore elemento di fascinazione e interesse legato al forte sperimentalismo e al carattere di profonda imprevedibilità del suo lavoro

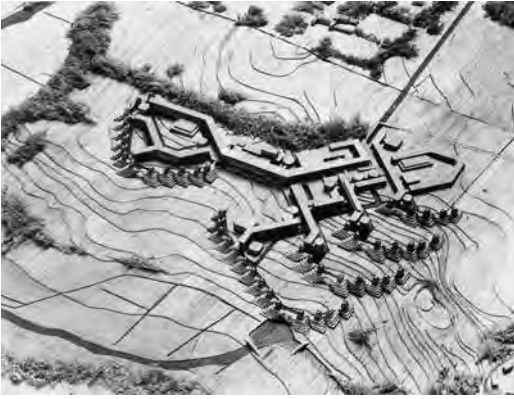
Non esiste infatti, nel processo conoscitivo della sua progettazione, la prefigurazione vincolativa di ele-

menti compositivi dati, ma soltanto, costante e continua, la disponibilità a saggiare all'interno di diversi codici le possibilità combinatorie reciproche [...] dal punto di vista progettuale la fenomenologia della sua ricerca si individua proprio per quella costante incognita che la pervade¹⁵.

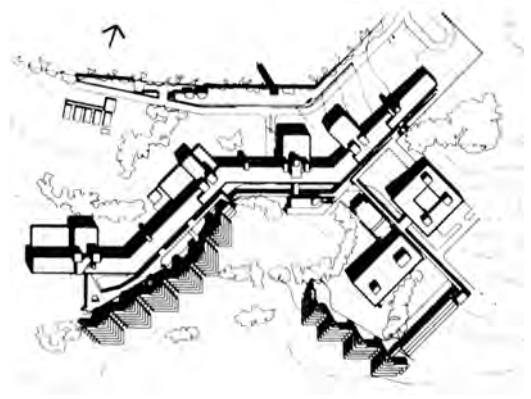
In termini pratici l'architettura di Lasdun è in grado di offrire una risposta efficace a una delle questioni centrali dell'architettura moderna ovvero come risolvere interventi alla grande scala conciliando le esigenze di serialità proprie dell'edilizia industrializzata

senza rinunciare a perseguire obiettivi di qualità ovvero a produrre pezzi di bravura¹⁶.

Nel tentativo dunque di scomporre e riconoscere quali siano gli elementi che determinano questa condizione positiva, in modo da poterli includere nella propria personale prospettiva progettuale, Costantino Dardi riconosce nel progetto di East Anglia quattro



8. Denys Lasdun, University of East Anglia, Norwich, 1963-1968. Modello della prima versione di progetto.



9. University of East Anglia. Planivolumetrico.

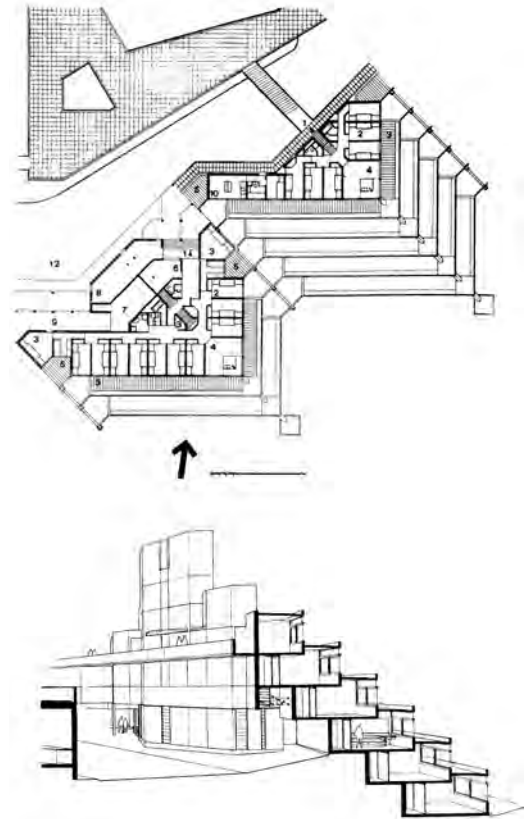
«invarianti» a cui corrispondono altrettanti momenti analitici: le «cellule» residenziali individuano il momento dell'assemblaggio e del rapporto diretto con il terreno; le lunghe «fasce» orizzontali delle attività didattiche rappresentano il momento della sintesi perché in grado di denunciare la dimensione figurativa generale di tutto l'impianto; i «ciechi volumi» di calcestruzzo emergenti sottolineano la presenza di una nuova città nel paesaggio; il «fattore di relazione» tra le parti del complesso, esprime il rapporto dimensionale che lega le diverse maglie tra loro, inducendo un effetto complessivo di monumentalità, di fuori scala.

Cellula, fascia, volume, relazione, sono secondo Dardi quattro elementi ricorrenti e riconoscibili dell'architettura di Denys Lasdun; a questo punto il passo successivo presuppone la necessità di verificarne attraverso la propria ricerca la validità per risolvere le problematiche connesse al progetto alla scala urbana.

In quello stesso numero di «Lotus» a tale proposito sono illustrati due importanti progetti in cui si mette in atto questo tentativo di verifica: la proposta del gruppo di Costantino Dardi¹⁷ presentata al Concorso per il centro storico di Trieste (1970) e il progetto per il Complesso residenziale Gallaratese a Milano (1967-1969) di Carlo Aymonino¹⁸.

Nel Gallaratese il tema della «fascia» o momento della sintesi, e quello della «relazione» ovvero del rapporto dimensionale tra le diverse parti e maglie del complesso, convivono e sono alla base del concetto di «struttura» che Aymonino così sintetizza descrivendo il progetto

la continuità dei percorsi pedonali sia orizzontali che verticali [...] ha il compito di rompere la tradizionale



10. University of East Anglia. Residenze studenti: pianta a livello strada e dei percorsi pedonali; sezione diagrammatica.



11. University of East Anglia. Vista da nord, il rapporto con il contesto è evidenziato, come nel teatro greco, dalla disposizione aperta verso il paesaggio dei blocchi di residenze degli studenti.



12. University of East Anglia. Percorsi di collegamento.

concezione dell'edificio *privato* il cui unico rapporto con le zone *pubbliche* della città è dato dal portone d'ingresso affacciante sulla strada e di costituirsi quindi come un iniziale *struttura* diversa dalla residenza e dai servizi. [...] se fosse possibile estenderne le relazioni (non più tra servizi della residenza e residenza stessa, ma tra residenza, scambio, cultura e lavoro) la *struttura dei percorsi* di tutti i tipi, potrebbe divenire lo strumento fondante la composizione dell'insieme, cui aggregare gli elementi edilizi (anche standardizzati o ripetuti di volta in volta) necessari all'uso di questa *struttura*¹⁹.

Il tema dei percorsi, della fascia, costituisce inoltre un elemento fondante dell'apparato teorico dell'architetto romano in rapporto alla costruzione della città e nello specifico della città per parti, sempre nello stesso numero della rivista si pubblica il testo *Progetto architettonico e formazione della città*

il passaggio nella città moderna dai luoghi di riferimento *centrali* (le attrezzature pubbliche come possibili monumenti di parti cittadine) al sistema dei percorsi come modi di rappresentazione *totale* dell'impianto urbano, annulla ogni significato omogeneo e globale della città stessa [...] assegnando alle infrastrutture il ruolo di elementi strutturali dell'impianto stesso. La rappresentazione *totale* accentua quindi il processo precedentemente iniziato della indipendenza delle parti di città, facendo scomparire l'unità morfologica dell'insieme²⁰.

Cellula e volume sono invece gli elementi aggregati che ricoprono e assolvono a diverse necessità sia simboliche che funzionali, assumendo configurazione e disposizione complessa all'interno della struttura-edificio. Sono i riferimenti formali di base del diagramma compositivo del Gallaratese, determinati secondo due linee di sviluppo

la prima riprendendo ricerche precedenti (il concorso del Teatro Paganini di Parma) sulla *complicazione* delle destinazioni d'uso e dei volumi nei punti di sovrapposizione degli elementi funzionali (la sala del teatro nel caso di Parma, i negozi e le poche attrezzature collettive proponibili nel caso del Gallaratese); la seconda utilizzando come impianto di base elementi geometrici facilmente leggibili (i due triangoli) per negarli in parte o arricchirli nei punti di «contrasto» planimetrico e altimetrico²¹.

Nel descrivere l'insieme, la chiarificazione verso un ipotesi riconducibile alle quattro invarianti lasduniane mette a sistema il gioco dei

volumi/cellule con il ruolo fondativo dei percorsi/relazione, anche qui sovrapponendo due linee di ricerca compositiva l'una nata

utilizzando esperienze precedenti [...] basata su solidi geometrici (i corpi scala dell'edificio di abitazioni in Savona) o sui percorsi come elementi ordinatori dell'impianto tridimensionale (concorso di Montecitorio in Roma); l'altra adottando i suggerimenti specifici del *tema*²².

Se nell'ottica di Aymonino il rapporto con l'architettura di Denys Lasdun è celato all'interno di un discorso critico volontariamente autonomo, nel caso del progetto di Costantino Dardi per Trieste i rimandi sono iconologicamente più immediati ma presuppongono l'introduzione di una «radicale» identità tra paesaggio urbano e paesaggio naturale. Innanzitutto il progetto assume un'ottica assertiva nei confronti della città vista come *cluster*, come sommatoria di «cellule», ovvero come

aggregazione tra parti caratterizzate e distinte, rilette entro l'unità globale di una forma, all'interno della quale il colle di S. Giusto, la città romana e quella medievale, il borgo Teresiano e quello Giuseppino, il cuneo di rotazione tra le maglie costituito dal sottosistema di piazza della Borsa e piazza Unità, ed infine il mare, rappresentano elementi necessari e finiti²³.

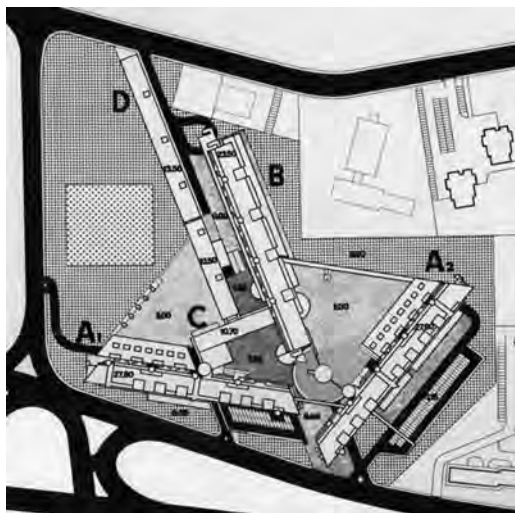
Il progetto si propone di ricostituire l'unità perduta tra questi elementi sovrapponendo alla struttura attuale una serie di «cerniere architettoniche»; sette interventi distinti che offrono altrettante risposte alle ambiguità affioranti dalle maglie della città presente²⁴. Ai primi due è demandato il compito di risolvere il rapporto tra natura e città, è un duplice sistema a «fascia» che si innesta sul corpo urbano, da un lato il grande porticato

che con le sue lame a 45° e con i suoi setti allineati sui fuochi ottici delle strade trasversali, apre la città al mare ed il mare alla città secondo un disegno molteplice ma finito²⁵

e dall'altro la «struttura lineare terziaria» addossata a colle S. Giusto

un organismo lineare a corpo doppio con galleria pedonale all'interno, sospeso a liberare, segnandolo, il confine tra elemento naturale ed elementi urbani, ed a consentire una fruizione continua e molteplice del verde e del colle²⁶.

Gli interventi tre, quattro e cinque sono invece i «volumi» delle invarianti lasduniane. Il



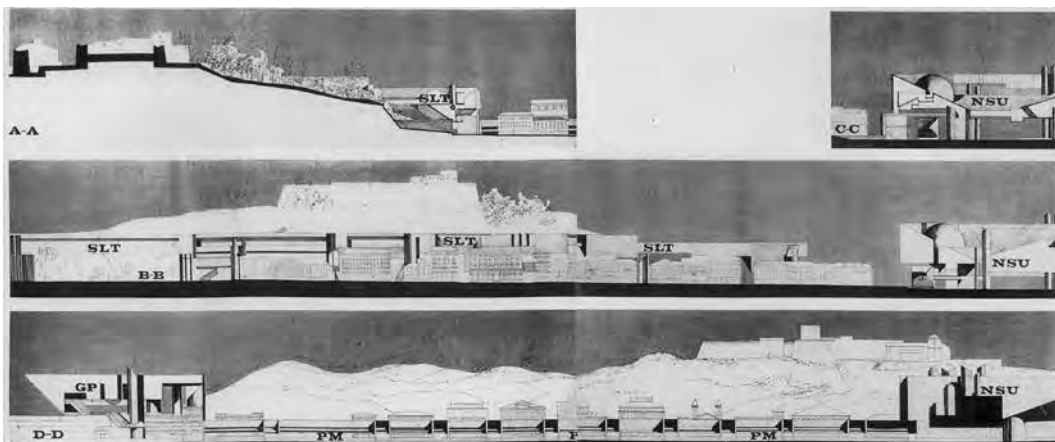
13. Carlo Aymonino, Aldo Rossi, complesso edilizio per abitazioni al Quartiere Gallaratese, Milano, 1967-1974. Planimetria definitiva.



14. Costantino Dardi, con Massimo Benocci, Giovanni Morabito, Francesco Pierobon, Leonardo Rampazzi, Carlo Saggio, Ariella Zattera, concorso nazionale per il centro storico di Trieste, 1969. Planimetria: viabilità e «organizzazione della forma urbana».

primo è la «Grande porta» della città, un nodo di interscambio dotato di funzioni ad alta ricettività che si qualifica formalmente come un grande triangolo proteso verso il mare. Il secondo il «Nuovo spazio urbano» è un monumentale volume chiuso, sospeso sull'acqua, le cui ragioni risiedono nella necessità di qualificare la città contemporanea attraverso

contenitori di nuovi possibili rapporti, lo spazio per la crescita di una vita e di una coscienza democratica, i luoghi dedicati allo svolgimento di una vita culturale e di un tempo libero né evasivo né pacificante²⁷.



15. Costantino Dardi, concorso nazionale per il centro storico di Trieste, 1969. Sezioni e fronti.

Il terzo, il «Centro nautico» contribuisce invece a puntellare, con elementi più discreti ma dal forte potenziale segnico, i limiti fisici che costituiscono l'immagine stessa della città. La «relazione» tra le parti, tra le diverse trame del centro storico di Trieste, si ottiene attraverso la scala dimensionale che il progetto Dardi adotta configurandosi quale struttura complessa in grado di sistematizzare gli elementi della morfologia naturale del luogo con le invarianti urbane in esso presenti, proponendo allo stesso tempo un progetto unitario come parte formalmente compiuta dell'insieme urbano.

Il progetto dell'edificio come pezzo di città. Non è solo alla scala urbana che è possibile rintracciare un'influenza di Lasdun sull'architettura italiana in alcuni casi questo rapporto è più forte se letto nel quadro di un singolo progetto. Il Concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati indetto nel 1967, è in questo senso paradigmatico, perché, come scrive Manfredo Tafuri

il tema centrale proposto dal concorso era il rapporto fra una struttura architettonica funzionalmente definita, ed una struttura urbana pressoché del tutto incognita nelle sue funzioni, nel suo significato, nelle sue prospettive di insieme²⁸.

È interessante notare quanto ordine e disordine siano per Tafuri le tattiche ricorrenti che i progettisti mettono in atto nel relazionarsi con il centro storico; l'atteggiamento

di chi ha tentato di far scaturire dall'incontro-scontro del nuovo oggetto architettonico con gli antichi

tessuti una relazione profondamente e drammaticamente dialettica, tentando di assorbire nel contesto del progetto tutta la complessità strutturale, le stratificazioni, l'emblematicità del centro storico. [...] La mobilità contro la stabilità, il simbolismo contro la percezione distratta, la strutturalità degli organismi contro la strutturalità delle immagini che ne scaturiscono: tutte le coppie di opposti che rendono complesso il problema dell'atteggiamento dell'uomo moderno nei confronti della storia della città vengono assunte come materiale primo di costruzione formale²⁹.

In particolare sono i progetti di Giuseppe e Alberto Samonà, Luigi Pellegrin e Ciro Concicelli e di Costantino Dardi a richiamare in misura e modalità differenti lo schema di sezione originariamente ideato da Lasdun nel '63 per la sede del Royal Institution of Chartered Surveyors e ripreso un anno dopo nel National Theatre a South Banks.

La proposta di Carlo Aymonino per la ricostruzione del teatro Paganini di Parma (1964), volta a riorganizzare l'intero complesso della Pilotta e del sistema di spazi che la circonda, presenta delle assonanze con le architetture che Lasdun stava contemporaneamente realizzando a Londra. L'edificio è un frammento compiuto chiamato a ricucire parti di una struttura urbana interrotta. Esso è dunque una città nella città e come tale è fatto di spazi pubblici, nuove percorrenze (terrazza-strata) e organismi funzionalmente autonomi (l'aggregazione di volumi a cluster delle sale).

In conclusione si evidenzia la necessità di approfondire ulteriormente il rapporto che l'architettura italiana ha intessuto con il lavoro di Denys Lasdun e, più in generale anche con

il movimento «brutalista» e i suoi principali rappresentanti, un momento dell'architettura moderna che rappresenta un tentativo esemplare di coniugare attraverso la costruzione, utopia, teoria e progetto.

Note

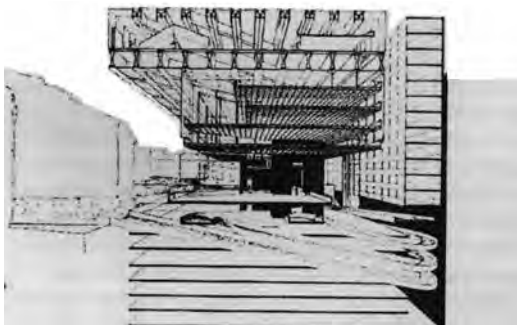
- ¹ MARS (Modern Architectural Research Group). Gruppo di architetti fondato a Londra nel 1933 con l'intento di diffondere i dettami dell'architettura razionalista in Gran Bretagna; tra i membri fondatori, oltre a Coates, Berthold Lubetkin. Il gruppo si sciolse nel 1957.
- ² Di Tecton facevano parte un gruppo di giovani laureati alla AA: Anthony Chitty, Lindsay Drake, Michael Dugdale, Valentine Harding, Godfrey Samuel e Francis Skinner. Drake e Skinner lasciarono Tecton nel 1936, mentre Lasdun ne diventerà socio nel 1945. Tecton concluderà la sua attività nel 1950 dopo aver significativamente influenzato l'architettura inglese attraverso alcune opere di grande importanza come le costruzioni realizzate per lo zoo di Londra (1932-1937) e per quello di Dudley presso Birmingham (1936-1937).
- ³ Berthold Romanovič Lubetkin (Tbilisi, 1901 - Londra, 1990) è stato uno dei pionieri e divulgatori del Movimento Moderno. Lasciata la Russia nel 1922, a Berlino fu in contatto con Taut e May, in seguito, a Parigi (1926-1929), entrò nell'atelier di Perret e realizzò con Ginsberg l'edificio per appartamenti di rue de Versailles. Stabilitosi a Londra dal 1930, aderì al gruppo MARS. Ritiratosi dalla professione nel 1951, nel 1982 è insignito della Royal Gold Medal.
- ⁴ P. Dormer, *Architecture: We Can Love the Man Who Loves Concrete: As the Architect of the National Theatre Turns 80, Peter Dormer Puts the Case for His Imaginative Modernism*, «The Independent», 24 maggio 1994, www.independent.co.uk/arts-entertainment/art/news/architecture-we-can-love-the-man-who-loves-concrete-as-the-architect-of-the-national-theatre-turns-1438399.html.
- ⁵ Edwin Maxwell Fry (Wallasey, 1899 - Cotherstone, 1987) fu uno dei più grandi esponenti del Movimento Moderno in Inghilterra, fervente razionalista e assistente di Walter Gropius e di Le Corbusier (1951-1954). Fry e sua moglie Jane Drew sono considerati i pionieri degli studi nel campo della progettazione architettonica e urbana in ambiti tropicali. Tra il 1953 e 1959 progettano gli edifici dell'università di Ibadan in Nigeria e vengono invitati da Le Corbusier a partecipare alla costruzione della nuova capitale dello Stato del Punjab, Chandigarh.
- ⁶ Tra i progetti che Denys Lasdun segue in *partnership* con Fry, Drew e Drake preme notare in questo contesto quelli relativi al piano urbanistico e alle tipologie abitative sviluppate per la città di Tema nel Ghana. A tal proposito si veda: M. Fry, J. Drew,



16. Costantino Dardi, concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati a Roma, 1967. Prospettiva da piazza del Parlamento, vedute del modello, prospetto.

Tropical Architecture in the Humid Zone, Reinhold Pub. Corp., New York 1964 (prima edizione).

- ⁷ Si riporta una selezione bibliografica dei libri e degli scritti di Denys Lasdun: *An Architect's Approach to Architecture*, «Journal of the Royal Institute of British Architects», aprile 1965, pp. 184 sgg.; *A Language and a Theme*, «Journal of the Royal Institute of British Architects», 1976; *Architecture, Continuity and Change*, «Journal of the Royal Institute of British Architects», 1982, pp. 27-35; *Architecture in an Age of Scepticism*, Heinemann, London 1984; *A Language and a Theme. The Architecture of Denys Lasdun and Partners*, RIBA, London 1976. Il volume, con un'introduzione dello stesso Lasdun, è stato pubblicato in occasione dell'omonima mostra tenutasi presso la Heinz Gallery (RIBA London 1976); W.J.R. Curtis, *Denys Lasdun. Architecture, City, Landscape*, Phaidon, London 1994; M. Webb, *Architecture in Britain Today*, Country Life, London 1969; R. Maxwell, *Neue Englische Architektur*, G. Hatje, Stuttgart 1972; R. Banham, *Age of the Masters. A Personal View of Modern Architecture*, Architectural Press, London 1975. Articoli: N.



17-18. Luigi Pellegrini, Ciro Cicconcelli, concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati a Roma, 1967. Veduta prospettica e spaccato prospettico.

Pevsner, *The Anti-Pioneers*, «The Listener», 5 gennaio 1957; R. Banham, *National Monument*, «New Society», 18 marzo 1976; W.J.R. Curtis, *University of East Anglia*, «Archithese», 14, 1975. Articoli in lingua italiana: C. Dardi, *Lettura di Denys Lasdun*, «Lotus», 7, 1970, pp. 208-235; L. Biscogli, *Denys Lasdun. L'architettura come qualificazione del tessuto urbano*, «Casabella», 355, 1970, pp. 33-52.

⁸ J. Hill, *The Return of Ruin: Modernism, History and the Material Imagination*, in M. Mindrup (ed.), *The Material Imagination. Reveries on Architecture and Matter*, Ashgate, Farnham 2015, p. 184.

⁹ D. Lasdun, *National Theatre/East Anglia Terrace*, registrazione della lecture tenuta all'AA School Architecture l'8 giugno 1976, youtu.be/CGy_DjytCJM.

¹⁰ D. Lasdun, *Architecture in an Age of Scepticism. A Practitioners' Anthology*, Oxford University Press, Heinemann, London 1984, p. 139.

¹¹ University of East Anglia, Norwich. In un'intervista rilasciata nel 1966 al settimanale della BBC «The Listener» Denys Lasdun lo presenta come «an assembly of built forms with a rich diversity of spaces, each one intimately attached to the particular piece of landscape in which it finds itself, and the whole thing changeable and growing. It will never be a finished object but it will have a sense of place, because without a sense of place there can be no sense of belonging».

¹² C. Dardi, *Lettura di Denys Lasdun* cit., p. 208.

¹³ Ivi, pp. 208-209.

¹⁴ Ivi, p. 209.

¹⁵ Ivi, p. 210.

¹⁶ Ivi, p. 216.

¹⁷ Motto: Bluverdeblu. Gruppo di progettazione Costantino Dardi (capogruppo), Massimo Benocci, Giovanni Morabito, Francesco Pierobon, Leonardo Rampazzi, Carla Saggiorno, Ariella Zattera.

¹⁸ Gruppo di progettazione: Carlo Aymonino, Alessandro De Rossi, Sachim Messarè. Collaboratori: Giorgio Parlepas, Giancarlo Vaccher, Angelo Marcelli.

¹⁹ C. Aymonino, *Compesso Edilizio per Abitazioni – Milano. Quartiere Gallaratese 1967-1969*, «Lotus», 7, 1970, p. 32.

²⁰ C. Aymonino, *Progetto architettonico e formazione della città*, ivi, p. 25.

²¹ C. Aymonino, *Compesso Edilizio per Abitazioni – Milano. Quartiere Gallaratese 1967-1969* cit., p. 27.

²² *Ibid.*

²³ C. Dardi, *Il concorso per il centro storico di Trieste: Dardi, Polesello, Semerani. / Bluverdeblu*, «Lotus», 7, 1970, p. 88.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Ivi, p. 90.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Manfredo Tafuri, *Il Concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati*, Edizioni Universitarie Italiane, Venezia 1968, p. 24.

²⁹ *Ibid.*